



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **Rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e ...** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di maggio**
- 9 **I primi segni di vita nuova dopo il Coronavirus** [Angelo M. Longoni]
- 11 **Coronavirus: riflessioni di un medico di famiglia** [dott. Piergiorgio Nova]
- 13 **Il S. Rosario del sabato sera in *streaming*** [Anna Cavenaghi]
- 14 **Una vita per il Duomo: un nonno a servizio dell'oratorio** [don Luigi Scarlino]
- 15 **Cammino di una vocazione: 50° anniversario di...** [don Albino Mandelli]
- 17 **Guardando i primi segni della restaurata facciata del Duomo...**
- 20 **Ricordo di una benemerita a don Dino** [Giuseppe Fassina]
- 21 **Rileggiamo l'enciclica *Laudato si'*** [don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Federico Pirola, don Carlo Crotti, Sarah Valtolina, Carlina Mariani, Laura Scirè, Fabrizio Annaro, Angelo Maria Longoni, Fabio Cavaglià, Alberto Pessina, Nanda Menconi.

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il duomo": Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Andreina D'Ambrosio, Rita Fogar, Josetta Grosso, Paola Mariani, Anna Maria Montrasio, Giovanna Motta, Pinuccia Ogliari, Alberto Pessina, Mariuccia Pessina, Carla Pini, Annina Putzu, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Bruna Vimercati, Mariuccia Villa.

Copertina a cura di Benedetta Caprara

“Rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate dritti con i vostri piedi...”

Il nostro arcivescovo Mario ha sintetizzato e descritto questo tempo di ripresa, dopo l'esperienza drammatica della pandemia, attraverso l'immagine medica della “*riabilitazione*” che ci richiama in modo evidente il testo della Lettera agli Ebrei (12,12) nella quale l'autore invita i suoi lettori a riconoscere che, dopo aver sperimentato i dolorosi segni della “correzione” di Dio, occorre con forza compiere un deciso cammino di ripresa e quindi rivolge loro questo pressante e deciso invito: “Rinfrancate le mani inerte e le ginocchia fiacche e camminate dritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire...”

L'emergenza sanitaria ci ha rivelato, in modo più evidente, le *diverse fragilità generate dal benessere*. Tale riconoscimento ci può anche rendere più umani e più saggiamente disponibili ad affrontare, e in parte anche a convivere responsabilmente e umilmente, con tali fragilità, superando l'illusione che “andrà tutto bene” perché potremo risolvere le emergenze umane e sociali solo acquisendo strumenti tecnici in grado di poter meglio conoscere, prevedere, affrontare e gestire tutto con i soli mezzi della scienza, dell'economia e di un forte potere delegato ed efficace.

In questi mesi abbiamo invece forse meglio riscoperto, in un clima di più intensa spiritualità e solidarietà (no-nostante tanti segni contrari), il valore e la necessità di rieducarci e condividere alcune *virtù umane ed evangeliche* quali la pazienza e il coraggio, la calma e la serenità, la disponibilità all'affidamento e la responsabilità espressa nei piccoli gesti di cura, riconciliazione, consolazione, incoraggiamento, perseveranza... essenziali per affrontare i tempi di prove e drammi sociali.

Sul piano ecclesiale, ad esempio, forse le domeniche vissute in casa ci hanno fatto riscoprire il valore e la concretezza di come si possa educare alla fede nell'esperienza della “*chiesa domestica*”, prendendo più coscienza del ruolo dei genitori di vera partecipazione al “sacerdozio comune” di Gesù, primi ed insostituibili protagonisti nell'educare alla fede, innanzitutto nelle ordinarie pieghe della vita quotidiana, anche perché animati dalla grazia che il matrimonio sacramento rende ancora più evidente ed efficace. Penso a quanta fantasia celebrativa e accompagnamento alla preghiera, anche attraverso l'utilizzo dei *media*, siano maturate in diverse famiglie, nel tempo del forzato “digiuno eucaristico”. Penso anche all'esercizio di una vicinanza, riconosciuta come la vicinanza di Dio, nel cammino di catechesi dei ragazzi dell'iniziazione cristiana in casa, con l'aiuto anche della creatività pastorale delle catechiste e dei genitori.

In questi giorni sentiamo spesso parlare di “*ripartenza*”, ma tanti di noi, e soprattutto il Signore, non sono mai stati fermi. E' importante fare tesoro di ciò che siamo riusciti a meglio curare, animare, privilegiare, evi-denziare, imparando non solo a ben consumare il tempo, ma a donargli maggiore pienezza per meglio comunicare, conoscere, progettare e verificare. Forse tanto del nostro futuro sarà segnato da quanto saremo stati capaci di seminare in questi giorni difficili, di migliorare le nostre capacità di prevenzione, a cominciare dalla cura dell'unico pianeta che abbiamo a disposizione. Le esperienze di vita possono certamente cambiare, ma il dovere di dedicare più tempo e cuore nel prestare attenzione alle persone, alle situazioni, al creato non finisce mai. Allo slogan “andrà tutto bene” assumerei piuttosto il pensiero del poeta cecoslovacco Václav Havel: “La speranza non è per nulla uguale all'ottimismo. Non è la convinzione che una cosa andrà a finire bene, ma la certezza che quella cosa ha un senso indipendentemente da come andrà a finire”.

Buona ripresa a tutti all'inizio di questa estate che ci auguriamo ricca di positive sorprese e miracoli del cuore.

Cronaca di maggio

2 Sabato – S. Rosario in diretta Facebook.

A motivo dell'emergenza sanitaria quest'anno non abbiamo potuto rispettare la tradizione del sabato sera di maggio: la preghiera del S. Rosario nel cortile della Canonica, ma, grazie alla tecnologia, siamo riusciti a raggiungere con questa modalità diverse persone. In diretta, dalla cappella della Madonna del Rosario del Duomo, via Facebook, abbiamo pregato il S. Rosario per le vocazioni e per invocare da Maria intercessione e consolazione mentre stiamo af-



frontando questa straordinaria prova della pandemia. L'iniziativa è stata organizzata solo in una settimana e, nonostante ciò, ha raccolto un numero inaspettato di adesioni: oltre 160 persone si sono collegate dalle ore 21 e di questi circa 45 hanno partecipato alla recita del S. Rosario. Alcuni fedeli in collegamento hanno condiviso anche molti messaggi, sia con indicazioni di carattere tecnico per migliorare l'audio, sia di parole di condivisione di fede e di speranza.

[Michele Cascio]

4 Lunedì – Riprendono i lavori di restauro della facciata.

Il restauro della facciata interrotto per circa due mesi, a causa del *lock-down*, dal 13 marzo, è ripreso oggi. Nella seconda settimana di marzo le operazioni di smontaggio del ponteggio avevano incominciato a svelare tutta la zona superiore al rosone con la magnifica vista dei lacunari con il fondo nero di Varenna e le prime due cornici con oculi. Verso metà maggio in-

vece sono riprese le operazioni di smontaggio di altri quattro piani di ponteggio, favorendo la visibilità della facciata da appena sopra il protiro. L'intervento di restauro sarebbe dovuto terminare ai primi di giugno, con l'intento di inaugurare la facciata restaurata in occasione della festa del santo patrono Giovanni Battista, ma la pandemia e il blocco delle lavorazioni hanno fatto modificare i cronoprogrammi dei restauratori. Per quella data sarà visibile l'intera facciata a esclusione del protiro che rimarrà coperto dai ponteggi ancora per un po', per poter portare a termine tutte le operazioni di restauro necessarie. In questo momento sul protiro è in corso uno studio approfondito della lunetta policroma, occasione unica e importante per scoprire e analizzare dettagli tecnici e stilistici di questo manufatto di grande valore artistico. Sono inoltre in corso le operazioni di pulitura del materiale lapideo, i consolidamenti e le stucature. [Francesco Piovani ESTIA]

5 Martedì – Piazza Duomo si rianima. Ci eravamo ormai abituati a vedere una piazza



Duomo deserta, un'immagine desolante che durava ormai da circa cinquanta giorni. Poi, come una rondine in cielo che preannuncia la primavera, ecco qualcosa che ha interrotto la solita *routine*. Lunedì 4 maggio si vedevano movimenti sospetti all'interno del bar "Mister C" che si affaccia su piazza Duomo. Movimenti di personale intento a pulire e igienizzare i locali, a riaccendere macchine per il caffè e forni, preparare bicchieri di carta e cucchiaini di plastica; insomma, un lavoro frenetico: chiara indicazione che qualcosa di nuovo sarebbe successo. Così è stato: oggi, alle ore 8, tutti pronti a riaprire il bar e iniziare così la "Fase 2" dell'emergenza Coronavirus. Come quando c'è una novità che da tempo attendi, ecco ripopolarsi per miracolo la piazza che fino a ora era spopolata... Cambia il modo di andare al bar: gli orari saranno ridotti (8-17); le distanze da rispettare; il caffè sarà d'asporto o lo si potrà bere ai tavolini all'esterno; la pasticceria funzionerà su ordinazione. In verità ancora c'è poca gente: la maggior parte alla mattina per far colazione, accolta come sempre da un grande sorriso (nota caratteristica di "Mister C") anche sotto la mascherina protettiva, ma perlomeno è un inizio, nella speranza che poco alla volta si possa arrivare alla normalità. [don Giorgio Porta]

12 Martedì - Nessun nuovo caso di contagio da Coronavirus a Monza. Oggi, Giornata Mondiale dell'Infermiere, è arrivata la notizia attesa da tanto

tempo: sono passate più di dieci settimane dall'inizio dell'epidemia in città e finalmente, per la prima volta, A.T.S. ha comunicato che i nuovi contagi a **Monza**, nelle ultime ventiquattro ore, hanno raggiunto la quota zero. Si moltiplicano però gli inviti a

non abbassare la guardia perché la situazione è ancora incerta e non priva di pericoli, ma aumenta e si diffonde la speranza di poter fare, al più presto, un altro passo verso la normalità. Per ora si sa cosa fare: mascherina, distanza, lavarsi le mani. Si moltiplicano gli inviti a prendere sempre maggiore coscienza che ancora è necessaria l'attenzione e l'aiuto di tutti per farcela. E' certamente questo il tempo della responsabilità condivisa e affidata a ciascuno di noi. Ogni persona ha il compito di mettere in atto ogni mezzo per prevenire il contagio, cercando di contagiarsi vicendevolmente in questa doverosa, paziente e serena corresponsabilità.

[La redazione]

18 Lunedì - Riprende la S. Messa in Duomo con presenza dei fedeli. Dopo due mesi e mezzo di paziente e rispettosa attesa, sono diverse le porte e vetrine che vediamo nuovamente aprirsi a una cauta normalità, nel percorso che separa la nostra abitazione dal Duomo. Accompagnati da una certa intima emozione, quel giorno,



mio marito Alessandro e io ci siamo recati in Duomo per partecipare alla S. Messa delle ore 10, in suffragio del papà di Alessandro, morto durante il tempo del *lockdown* e accompagnato alla sepoltura senza la celebrazione delle esequie. Accolti da pre-

murosi volontari, che ci hanno istruito e accompagnati, siamo entrati con calma, uno alla volta, e con la mascherina al volto. Nella navata centrale, al posto delle panche, sono state disposte file di sedie distanziate un metro una dall'altra e che una cinquantina di fedeli ha poi occupato lentamente.. Dopo aver reso per settimane le nostre case piccole chiese domestiche e aver condiviso con il Signore l'incertezza del momento, è stata grande la gioia di incontrarlo nella Sua Casa, e in modo speciale nella SS. Eucaristia. È stato bello anche ritornare a vivere la S. Messa nell'insostituibile dimensione comunitaria, che forse, prima di questa pandemia, si era tentati di dare un po' per scontata. Dicono infatti che quando qualcosa ti viene a mancare, è allora che se ne comprende meglio il valore. Ho poi raccolto anche questa informazione: in questa giornata i fedeli che hanno frequentato le tre S. Messe d'orario sono stati 28 (ore 8), 52 (ore 10) e 38 (ore 18).

[Alessandra Costanzo]

23 Sabato - Il primo fine settimana di maggior libertà in tempo di Coronavirus. I segni più evidenti dell'ingresso nella cosiddetta "Fase 2" dell'emergenza sanitaria li abbiamo colti nel rivedere i negozi aperti per lo *shopping* e i bar con i tavolini allestiti all'aperto lungo le vie pedonali e nelle piazze del centro storico; il tutto, però, con un occhio di riguardo al tema della sicurezza: ingressi contingentati, obbligo di mascherine e, all'ingresso dei negozi, ove è necessario rispettare il metro di distanza, flaconi di gel igienizzante a disposizione dei clienti. Si è inoltre notato un significativo incremento di persone in bicicletta: papà e

mamme con bambini e ragazzi di ogni età. E' anche questo un segno di ritorno alla (quasi) normalità, caratterizzato da un evidente e sereno clima di allegria contagiosa, nella prospettiva di un ritorno al consueto ritmo di spensieratezza proprio dei fine settimana, soprattutto in prossimità dell'estate.



Qualche timore e preoccupazione è però emerso riguardo alla movida notturna fuori da bar e ristoranti; sono infatti venuti a crearsi diversi assembramenti, come quello nella notte tra venerdì 22 e sabato 23 maggio in via Talamoni, dove un gruppo di una trentina di ragazzi, ammassati per strada, dopo aver bevuto e gridato fino a tarda notte, ha addirittura improvvisato un "artigianale" spettacolo pirotecnico. Anche in spalto Santa Maddalena sono state numerose le occasioni di assembramento, spesso accompagnate da schiamazzi notturni. Il timore di un possibile ritorno a un aumento dei contagi deve invitare tutti a coniugare in modo sapiente, specie tra giovani e adolescenti, la non facile gestione tra libertà e responsabilità, tra bisogno di sfogo e attenzione verso i più deboli, tra ripresa della giusta dimensione sociale della vita comune e la necessaria costante presa di coscienza del rischio di trovarsi nuovamente in condizioni di emergenza sanitaria.

[Alberto Pessina]

24 Domenica – Finalmente la domenica con la S. Messa in Duomo. Dopo quasi tre mesi, finalmente è stato possibile partecipare alla S. Messa di persona. L'ultima S. Messa domenicale si era tenuta il 23 febbraio quando già nella notte tra sabato e domenica era stato emanato il primo decreto per l'emergenza Covid-19. Per noi, monzesi e parrocchiani del Duomo, abituati a frequentare e a dare per scontate le numerose celebrazioni domenicali, vedere scomparire completamente la possibilità di parteciparvi di persona è stato un cambiamento forte. Non è la stessa cosa partecipare "da re-



moto", come penso si siano accorti anche sul fronte scolastico tanti studenti e insegnanti. Quotidianamente arrivavano aggiornamenti sulle modalità di accoglienza, di comportamento sia dei fedeli che dei celebranti. Pareva non semplice spiegare ai fedeli le nuove modalità di partecipazione

alle funzioni, una fra tutta la capienza massima di duecento persone. Ecco perché sabato 16 maggio un buon numero di volontari che si è reso disponibile, si è radunato in Duomo per essere istruito sugli obblighi imposti e sui suggerimenti pervenuti dalla diocesi. In realtà poi tutto è andato per il meglio, le novità sono state ben assimilate, nonostante qualche isolato lamento, ma nel complesso la gestione nelle celebrazioni feriali e festive si è svolta in maniera soddisfacente. Per la prima volta ci siamo sentiti forse più vicini a tutte quelle popolazioni che la S. Messa non possono celebrarla o la celebrano solo raramente, per esempio in terra di missione. Il pensiero è andato anche a quelle comunità dove il numero di preti è sempre più esiguo e si è andato purtroppo ulteriormente assottigliando anche a causa del Covid-19. Domenica quindi è stata una festa: incontrare anche la comunità, seppure "in sicurezza" e un po' sparpagliati a motivo dei necessari cambi d'orario imposti dalle procedure di igienizzazione. Forse il fatto di aver dovuto al momento sospendere la S. Messa delle 9,30 ha ridotto il numero di ragazzi e di bambini in termini di partecipazione, ma speriamo di rivederli presto. È possibile che il ritorno alle celebrazioni eucaristiche con la partecipazione dei fedeli non significhi necessariamente tornare allo stato antecedente l'emergenza sanitaria. Il *lockdown*, e l'esperienza inedita di questi mesi, porterà qualche cambiamento: una maggior presa di coscienza della centralità della S. Messa oppure, al contrario, per altri potrebbe aver reso definitiva la tendenza a non frequentare. Vedremo nei prossimi mesi qual è stato l'effetto di questa lunga pausa sulle varie fasce d'età. [Luisa Lorenzi]

25 Lunedì – Iniziano i lavori al ponte sul Lambro di via Colombo. Chiuso dal settembre 2018, a seguito di una perizia che ne

aveva messo in luce le pericolose condizioni di non sicurezza statica e idraulica, nel corso della settimana è stata delimitata e allestita l'area di cantiere e si presume che nel giro di pochi giorni si possa assistere all'avvio vero e proprio dei lavori, con la demolizione della vecchia struttura. Il tempo impiegato per preparare le condizioni di cantierabilità (settembre 2018 - maggio 2020) è stato lungo, certamente laborioso, probabilmente eccessivo, e è stato utilizzato nella ricerca di risorse finanziarie, nell'individuazione del *team* progettuale, nella messa in conto di efficaci sistemi di sicurezza durante i lavori, nelle procedure d'appalto, nella selezione dell'impresa affidataria e nella stesura del contratto. Va detto anche che in questo tempo si è provveduto, necessariamente e utilmente, allo spostamento di alcuni sottoservizi, la cui presenza in solido con la struttura del ponte esistente, ne avrebbe impedito l'avvio e l'operatività della ricostruzione. Dopo due anni con la presenza di un "muro" tra due sistemi urbani tra loro complementari e fortemente interrelati, si getta il nuovo "ponte" per ripristinare condizioni di funzionalità e di fluidità nella fruizione della città. Sembra che la proposta progettuale del nuovo ponte non si discosti molto da quello esistente, se non per l'uso da



un lato di materiali strutturali in acciaio che assicurino una migliore resistenza e una migliore efficienza nei confronti di eventuali esondazioni e dall'altro di materiali di finitura – disegno delle pavimentazioni, dei parapetti di protezione – omogenei con quelli presenti nell'intorno. Il progetto in-

fatti prevede due corsie ciclopedonali laterali e una corsia centrale veicolare riservata ai residenti e ai mezzi di soccorso. Alla fine, sul piano funzionale del traffico, non sarà cambiato nulla rispetto a oggi, mentre, durante i lavori, la circolazione in spalto Piodo viene riservata ai soli veicoli autorizzati con entrata e uscita da via Visconti e l'accesso al parcheggio di piazza Cambiaghi da via Colombo, con un doppio senso di marcia lungo il lato est della piazza. Quanto al tempo necessario per terminare i lavori, il cronoprogramma lo fissa alla fine del mese di ottobre 2020. Sarebbe un orizzonte temporale positivo. Come sarebbe oltremodo positivo se il progetto fosse "comunicato" adeguatamente con un cartello tipico dei lavori pubblici, con le indicazioni tecnico-amministrative, ma nello stesso tempo accompagnato da un'immagine (*render*) del

futuro del ponte e anche dei luoghi del contesto, di una loro (possibile) riqualificazione funzionale e figurativa. Al di là di questa "visione", varrebbe anche la pena di procedere ad una manutenzione del rumoroso ponte pedonale in fondo a via Santa Maddalena. [Pippo Caprotti]

I primi segni di vita nuova dopo il Coronavirus

Angelo Maria Longoni

«Un'emergenza come il Coronavirus è sconfitta prima di tutto dagli *anticorpi della solidarietà*». Anche Monza, come tutto il resto del Paese, si è appropriata in fretta, in modo spontaneo e naturale, delle parole di papa Francesco. Il grande cuore della città non ha

I giovani subito in prima linea. Marco, studente universitario, si è messo a disposizione delle persone sole e anziane del suo vecchio e popoloso palazzone nella periferia monzese. Un cartello scritto a mano nell'androne: «Se avete bisogno della spesa, di



andare in farmacia o di pagare le bollette, io ci sono». Poi ci sono Serena e Benedetta, un'insegnante ventinovenne e un'educatrice ventisettenne che fanno parte del gruppo di volontarie di una comunità pastorale cittadina. «Come altri ragazzi della nostra parrocchia abbiamo preferito attivarci per essere utili invece di restarcene comodamente a casa. Facciamo la spesa e quattro o cinque consegne al giorno; il nostro gruppo ha

perso un solo battito in questi mesi tremendi, profondamente scavati da dolore, paura, desolazione, impotenza e solitudine. Giorno dopo giorno, abbiamo toccato con mano che «nessuno si salva da solo». *Tante storie belle*, storie di speranza, storie di persone il più delle volte invisibili. Non si sono accontentate del facile *slogan*: «andrà tutto bene». Anche perché, con le migliaia e migliaia di morti, non si può certo dire che sia andato tutto bene.

Queste persone non hanno voluto arrendersi o scappare davanti a questo virus. Armate solo di amore e di speranza: «*Non abbiamo paura* – ci parlava papa Francesco mentre la pandemia faceva strage - di vivere l'alternativa della civiltà dell'amore, che è una civiltà della speranza: contro l'angoscia e la paura, la tristezza e lo scoraggiamento, la passività e la stanchezza. La civiltà dell'amore si costruisce ogni giorno, ininterrottamente. Richiede l'impegno di tutti. Essa presuppone una comunità impegnata di fratelli».

una cinquantina di persone da aiutare nel quartiere e in queste settimane abbiamo già fatto la spesa per tutti, un paio di volte. Tante persone vogliono ringraziarci, invitandoci per un caffè o una fetta di torta. Rispondiamo a tutti che lo faremo volentieri quando sarà possibile avvicinarci, terminata l'emergenza».

Questa pandemia ha messo in ginocchio anche tante famiglie monzesi. *Caritas e San Vincenzo cittadine* hanno promosso un fondo per le persone in difficoltà economiche: al 20 maggio erano già stati erogati contributi per trentasettemila euro. L'emergenza non è terminata e c'è ancora bisogno dell'aiuto di tutti per continuare a sostenere le famiglie che stanno facendo l'umiliante esperienza della povertà. E' ripresa con più intensità la proposta della Caritas cittadina del "1000x5"; basta metterci insieme e la goccia-contributo di mille persone può aiutare, in modo significativo, qualcuno che non riesce a rispondere economicamente ai bisogni e necessità del quo-

tidiano, soprattutto in questo tempo di pandemia.

Una bella storia di solidarietà ci arriva dalla vicina **Bellusco**. Il 25 marzo il maledetto virus si è portato via il cinquantaquattrenne Erminio Misani. La moglie Michela, cinquanta anni, rimane sola, senza lavoro e con tre figli. Telefona all'azienda tessile dove lavorava il marito, la "Torciture Lei Tsu", per avvisare del decesso. Il giorno dopo l'azienda belluschesse ha contattato Michela: «in ditta c'è un posto per te, puoi iniziare a lavorare quando te la senti». Michela non voleva crederci: «è un gesto di un'umanità immensa, che ci aiuta concretamente». Il titolare dell'azienda si stupisce di tanto clamore: «Erminio è stato con noi per tanti anni, ha aiutato l'azienda a crescere, anche per noi è stata una grave perdita. Assumere Michela è stato un gesto per ricordarlo degnamente e per aiutare nei fatti la sua famiglia».

Tornando a Monza, batte forte il cuore della **sezione cittadina degli alpini**. In accordo con il Comune, ai primi di aprile le penne nere hanno allestito una cucina da campo negli spazi dell'ex "Fossati Lamperti" a San Rocco. Ogni giorno sono usciti duecentocinquanta pasti, tra mezzogiorno e sera, per chi era in prima linea contro l'emergenza Coronavirus: operatori sanitari, forze dell'ordine e volontari. I cibi, una volta preparati, sono stati poi affidati per la consegna ai volontari di "Bran.Co." e ai tifosi della squadra di calcio del Monza della curva Davide Pieri.

Sempre a Monza, la **Residenza Cantalupo** della cooperativa sociale "Monza 2000", in piena pandemia, non ha chiuso. La residenza nelle adiacenze dello stadio di Monza, in viale Sicilia 88, in un contesto di *housing* sociale, dal 2013 ospita, a canone convenzionato, lavoratori di cantieri, insegnanti, infermieri, lavoratori autonomi, studenti, e parenti di persone ricoverate in

ospedale o che vengono nelle nostre strutture sanitarie per interventi chirurgici di particolare importanza. La struttura si è reinventata in pochissimo tempo, adeguandosi alle misure di sicurezza richieste dal governo per l'emergenza sanitaria: il servizio di accettazione dei clienti è stato automatizzato con una termocamera ad infrarossi, collegata ad un *software* innovativo in grado di rilevare (prima dell'ingresso in struttura), la temperatura del cliente con un margine di errore dello 2%. Non solo: il servizio di ristorazione è quello che ha subito maggiori accorgimenti, i posti a sedere nella sala da pranzo sono stati ridotti da centoventi a quarantotto, dovendo pertanto articolare la fruizione della cena su un doppio turno.

Tra il primo e il secondo turno, i tavoli vengono totalmente sanificati. Inoltre il personale di sala è stato adeguatamente preparato alla relazione con gli ospiti circa le distanze da rispettare.

«Essendo l'unico servizio ricettivo attivo della zona - spiega il direttore della residenza, Claudio Ilarietti - abbiamo potuto assicurare, anche con un certo orgoglio, la ospitalità di tre aziende che sono in prima linea per la riqualificazione di una casa di riposo in via Adriano a Milano, da destinare all'accoglienza di malati Covid-19. Queste aziende sono state appositamente autorizzate dalle A.T.S. locali e dalla prefettura, ma non avrebbero saputo come assolvere al vitto e all'alloggio dei propri operatori, essendo che tutti gli alberghi sono praticamente chiusi». A fine aprile tutto il personale e gli ospiti della Residenza sono stati sottoposti ai *test* sierologici con un servizio fornito da una società autorizzata e un infermiere professionale. «La bellissima notizia - conclude Ilarietti - è che tutti i cinquanta esami hanno premiato il nostro impegno con un esito unanime di negatività senza anticorpi».

Coronavirus: riflessioni di un medico di famiglia

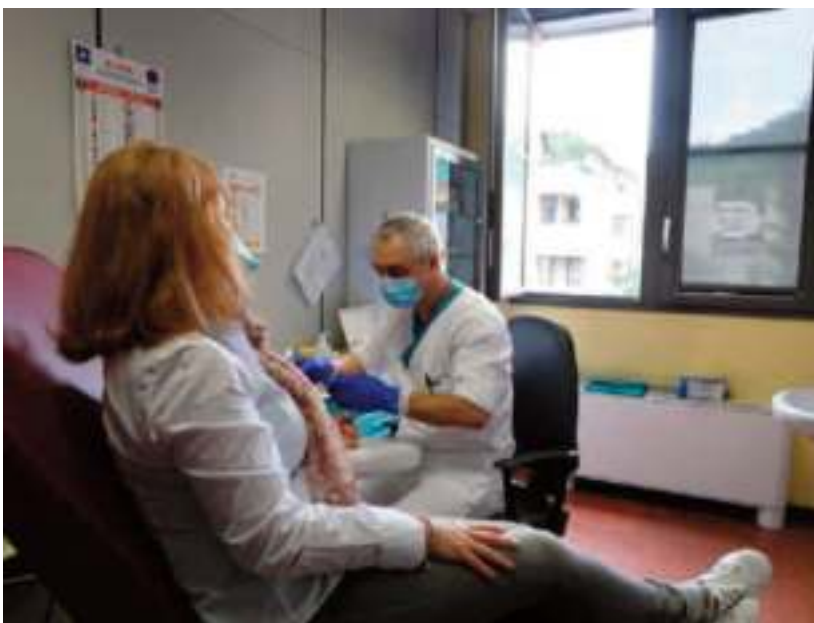
dottor Piergiorgio Nova

All'inizio di febbraio, quando incominciavano, con sempre maggiore insistenza, a giungere le prime notizie di una malattia legata a un nuovo Coronavirus che si stava diffondendo dalla Cina abbiamo sperato che potesse ripetersi l'esperienza della

lavorare: da una relazione basata sul contatto diretto e personale, siamo dovuti passare a una comunicazione prevalentemente telefonica, perdendo così il sapore e l'energia che solo il guardarsi negli occhi può suscitare, arricchire e, tante volte, aiutare a

meglio capire, nel nostro modo di essere medici e di porsi al servizio del fratello che soffre e ha bisogno del nostro aiuto.

Quando abbiamo voluto mantenere, contro ogni indicazione, quel *minimo rapporto di vicinanza e di contatto* con le persone *abbiamo rischiato* e parecchi di noi sono stati infettati e, ammalati, hanno dovuto abbandonare il campo di battaglia. Abbiamo vissuto il dramma di essere costretti ad affidare al pronto soccorso



S.A.R.S., forma virale anch'essa correlata ad un Coronavirus, che negli anni 2002 – 2003, si presentava come patologia potenzialmente grave, ma che si era poi autolimitata, senza diffondersi eccessivamente pur provocando più di ottocento decessi.

Nessuno di noi, a tutti i livelli, a partire dagli esperti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, poteva prevedere il disastro che sarebbe successo e che avrebbe radicalmente cambiato la vita di tutti e, soprattutto, avrebbe portato parecchie persone a vivere esperienze intense di sofferenza e tante, troppe, a chiudere per sempre la propria esperienza terrena.

Non abbiamo potuto prepararci, né tantomeno preparare la nostra gente a affrontare un nemico sconosciuto e invisibile però estremamente infido e pericoloso. Abbiamo, da un giorno con l'altro, dovuto modificare radicalmente il nostro modo di

degli ospedali persone in difficoltà, senza sapere che non avremmo più avuto modo né di vederle né di sentirle, non avremmo più potuto stringere loro la mano né accarezzarle, né donare una parola di conforto per esprimere la nostra presenza e la nostra partecipazione nel momento più intenso della loro esistenza che le avrebbe portate all'incontro con il Padre.

Il non poter seguire i nostri assistiti in esperienze così fondamentali è stata la nostra sofferenza più pesante e ancora adesso che la pandemia sembra, almeno nelle nostre regioni, attenuarsi come intensità e gravità, rimane il nostro cruccio più vero, non potendo accedere né agli ospedali, né alle case di riposo dove tanto si è tribolato e tanto si è fatto per assistere e aiutare.

Abbiamo però *imparato a privilegiare l'indispensabile* e a eliminare il superfluo e anche la relazione medico-paziente ne ha

risentito spesso con modalità non certamente semplici, ma da tutti subite come un male necessario. Non sappiamo, al momento, se e quando potremo tornare all'organizzazione del nostro servizio nei termini e con le abitudini che si sono acquisiti nel corso degli anni: gli ambulatori sono ancora chiusi e si accede solo su appuntamento, le prescrizioni, sia farmacologiche che di accertamenti diagnostici, avvengono per via telematica con tutti i vantaggi e gli svantaggi connessi, ma che siamo tutti costretti a subire in un'ottica di beneficio per la comunità, beneficio che per molti è difficile da accettare e da capire.

Inoltre dobbiamo *prepararci a un ricambio generazionale: nell'organico dei medici di famiglia* molti sono prossimi all'età pensionabile e dovranno, a breve, abbandonare il servizio attivo.

Fra le *poche esperienze positive* che anche questa pandemia ci ha donato mi permetto, personalmente, di evidenziare la possibilità che ho avuto di partecipare, per tante mattine, alla Santa Messa celebrata da papa Francesco nella cappella di Casa Santa Marta; il suo messaggio sempre sereno e pacato mi ha aiutato nei momenti più difficili e di maggiore sconforto. Voglio solo ricordare un suo pensiero: *"La vita non serve se non si serve"*, un invito a tutti a essere attenti e sensibili in questo momento in cui l'orizzonte incomincia, forse, a rasserenarsi, a mantenere la disponibilità al servizio e alla relazione fraterna con tutte le persone che incontriamo nella nostra

quotidianità.

La pandemia ci ha insegnato che siamo tutti fragili, ma che ognuno di noi può essere sorgente di aiuto e di vita anche nei momenti più complessi dell'esistenza.

Più volte mi sono chiesto perché non mi fosse capitato di soccombere sotto l'incalzare della pandemia: ecco, forse, il motivo è proprio nel fatto che ancora c'è necessità e possibilità di essere utili e di servire là dove il bisogno è più concreto. E' bello prendere più coscienza della necessità, forse oggi un po' più condivisa, di "contagiarsi" maggiormente nell'affrontare il cammino che ci sta davanti. Dobbiamo aiutarci di più ad alimentare in noi la speranza che ogni prova della vita è sempre un'occasione propizia, anche se talvolta, come oggi, dolorosa e incerta, di maturazione e di conversione da quegli stili di vita, che sembrano generare benessere più facilmente raggiungibile e godibile, ma incapace di generare speranza e fiducia nelle promesse del Dio della Vita. E' necessario riscoprire il valore prioritario della cura dei rapporti umani che educano e accompagnano a meglio comprendere il valore delle nostre esperienze, che non si riducono alla garanzia assicurata dal rapporto salute e felicità, ma richiedono uno sguardo più ampio ed un cuore più grande nel giudicare la vita personale e sociale.



Il S. Rosario del sabato sera in streaming

Anna Cavenaghi

Considerata l'impossibilità di riunirsi in preghiera, anche la parrocchia del Duomo, durante il mese di maggio, si è unito alle tante iniziative promosse *on line* per mostrare l'immagine di una Chiesa che invoca e chiede la grazia della guarigione per tutto il suo popolo. Significativa la scelta di affidarsi a un antico strumento di preghiera come la *recita della corona del S. Rosario* che fa parte, in fondo, della pietà popolare italiana. Rifacendosi all'usanza medioevale di mettere una corona di rose sulla statua della Vergine, dove le rose simboleggiavano le Ave Maria, nel tempo è stata usata la ghirlanda di grani per guidare la recita delle decine. Nei momenti estremi della vita si è soliti recitare questa preghiera, talvolta stringendo la corona fra le mani. Non è un caso che proprio il S. Rosario sia la preghiera voluta dalla Madonna: nelle due più importanti apparizioni riconosciute dalla Chiesa, a Lourdes e a Fatima, la Madonna si è mostrata ai bambini in un contesto orante, con la corona del S. Rosario.

A dare maggiore attualità al rilancio del Rosario, l'urgenza di invocare da Dio il dono della salvezza e della pace per il suo popolo. Non si può quindi recitare il Rosario senza sentirsi coinvolti in un preciso impegno di servizio alla pace, con una particolare attenzione a questo momento di pandemia, che ha provato in maniera pesante il nostro territorio.

S. Giovanni Paolo II diceva: *"Il Rosario è preghiera di pace anche per i frutti di carità che produce"*. Infatti, come si potrebbe fissare il mistero del bambino di Betlemme senza provare il desiderio di accogliere, difendere e promuovere la vita, facendosi carico delle sofferenze dei bambini in ogni parte del mondo? Come si potrebbero seguire i passi di Gesù senza testimoniare le Sue beatitudini nel quotidiano? Come contemplare il crocifisso senza aiutare chi è

affranto dal dolore o schiacciato dalla fatica e dalla disperazione? ".

Il S. Rosario è preghiera per la pace quindi è preghiera della famiglia e per la famiglia. Significativo, da questo punto di vista, la scelta di recitare il S. Rosario nel Duomo chiuso ai fedeli ma alla *presenza di alcune famiglie e dei bambini*. La famiglia che prega unita resta unita. Nella società glob-



alizzata, tecnologica e caratterizzata dalla presenza spesso invadente dei *mass media*, tutto è rapido e le distanze fra le generazioni sono acute. Per i genitori diventa difficile e talvolta angosciante far fronte ai rischi in cui i figli incorrono inconsapevolmente, attratti da messaggi ed esperienze seducenti e al tempo stesso pericolose, attratti dall'edonismo sfrenato, dalle tentazioni della violenza che si presenta loro come un simbolo di forza.

Pregare il S. Rosario con i bambini e per i bambini, i ragazzi e gli adolescenti, educandoli a sostare con la famiglia, esercitando quella necessaria creatività, sia simbolica che pratica, ne favorisce la valorizzazione fin da piccoli, evitando il rischio della noia o di una sterile pratica ripetitiva. Allora, come per i bambini nei sabati di maggio in Duomo, ciascuno potrà fare propria questa preghiera, recitandola con l'entusiasmo e la tenerezza di cui quei bambini sono stati portatori per tutta la comunità.

Una vita per il Duomo: un nonno a servizio dell'oratorio

don Luigi Scarlino

Renzo Locatelli, classe 1938, nato ad Abbiategrasso. Appassionato di calcio e di giardinaggio, oltre che abile "aggiusta tutto". Dopo una vita spesa a servizio sempre della stessa azienda, come capo officina, si guadagna la meritata pensione. Nel 2006, quando la vita gli regala la gioia di diventare nonno, decide, insieme alla moglie, di acquistare una casa a Monza per dare una mano alla figlia nella gestione del nipote. Dal lunedì al venerdì svolge il suo compito di "baby sitter", mentre il fine settimana, libero dagli impegni, torna nella sua città natia. Nel 2014, stanco di fare il pendolare, matura, insieme alla moglie, la decisione di trasferirsi definitivamente a Monza. A malincuore vende la sua casa e inizia la nuova avventura monzese.



Le prime battute del pontificato di Papa Francesco sono state riservate alla presenza dei nonni all'interno della famiglia di oggi, al ruolo di custodi e di sostegno. Queste parole le abbiamo potute sperimentare non solo come singole famiglie, ma all'interno della comunità cristiana della parrocchia del Duomo. Tanti sono i nonni e le nonne che accompagnano i ragazzi alla catechesi, tanti sono i nonni e le nonne che seguono i ragazzi curando i rapporti con la comunità educante. La benemerita "nonna Renzo" e il nostro grazie non va solo a una persona, ma a un nonno che racchiude tutti i nonni.

Arrivato da Abbiategrasso per stare accanto alla figlia e sostenerla nella cura del nipote si è affacciato all'oratorio offrendo la sua generosità e disponibilità, dapprima nel valorizzare e curare il giardino dell'Arciprete non tanto per offrire una bella veduta, ma come valorizzazione di un luogo comune che ha

permesso a tanti ragazzi durante l'esperienza dell'oratorio estivo degli anni passati di conoscere e apprezzare la pazienza e il lavoro del contadino.

La sua generosità non si è fermata alla cura delle piante, ma con umiltà, pazienza, silenzio si è reso disponibile a collaborare con i vari responsabili nella gestione pratica dell'oratorio, nella cura del bar provvedendo agli ordini e al servizio settimanale, a portare fuori la spazzatura la sera, a cambiare le lampadine rotte, a prestare le sue mani nell'ordinaria manutenzione.

La caratteristica principale è stata la disponibilità ad accogliere i ragazzi e le famiglie, con un sorriso o con una battuta e a venire incontro alle varie esigenze. Si è sentito accolto e ha accolto senza essere invadente, ma sempre a servizio.

Membro attivo del Consiglio d'Oratorio, a lui va il nostro grazie e in lui ringraziamo tutti i nonni presenza indispensabile nella nostra azione educativa e di annuncio sereno e gioioso del Vangelo, cercando di incarnarlo ogni giorno nella concretezza della nostra vita.



Cammino di una vocazione:

50° anniversario di ordinazione sacerdotale

don Albino Mandelli

Sono nato ad Arcore il 27 dicembre 1940 in una famiglia cristiana che mi ha educato alla fede. Dopo la scuola elementare ho fre-



quentato qui a Monza, nella scuola A. Bellani di Via Lecco, i tre anni di avviamento professionale con indirizzo commerciale. A quattordici anni ho iniziato a lavorare come apprendista in una piccola azienda idraulica di Milano: la mia mansione consisteva nella predisposizione degli impianti termici nei palazzi in costruzione nella città. Qualche anno dopo il mio datore di lavoro mi ha proposto di passare in ufficio per dedicarmi alla progettazione degli impianti. Ho dovuto però frequentare per tre anni una scuola serale di specializzazione in termotecnica. Ogni giorno, dopo il lavoro, seguivo i corsi e poi tornavo a casa nella tarda serata: sono stati anni assai impegnativi, ma fondamentali per il mio futuro.

A *diciannove anni* ho partecipato a una "missione parrocchiale giovani", guidata dai padri Passionisti, che mi ha aiutato tanto a riflettere sul senso della vita, sulle diverse vocazioni e, soprattutto, sulla figura di Gesù e del suo Vangelo di amore. Sono rimasto molto colpito dall'amore di Gesù: un amore grande, al punto da dare la sua vita per noi. Da quel momento la mia normale esistenza di giovane, fatta di lavoro e di svago con gli amici e le amiche, non mi

bastava più: anche loro se ne erano accorti. Pian piano rifiutavo le proposte di divertimento e cercavo di frequentare più seriamente l'oratorio e il gruppo giovanile, riprendendo la catechesi e i sacramenti. Al prete dell'oratorio confidai che sentivo in me il desiderio di diventare missionario, per annunciare l'amore di Gesù. Egli allora mi propose di partecipare agli esercizi spirituali di Triuggio, guidati dal gesuita padre Giorgio Bettan, il quale mi sollecitò



ad incontrare il padre spirituale della "Sezione vocazioni adulte" del seminario di Venegono, istituita dal cardinal Giovanni Colombo. Così, a 20 anni, fui accolto in seminario, dove per cinque anni frequentai ginnasio e liceo e, dopo l'anno di spiritualità e filosofia a Saronno, entrai al seminario teologico.

Il 27 giugno 1970, nel profondo silenzio del Duomo di Milano, il cardinal Giovanni Colombo, in modo grave e solenne, mi impose le mani sul capo *ordinandomi sacerdote* di Cristo per sempre.

La mia prima destinazione come prete è stata l'oratorio della parrocchia prepositurale di *Abbiategrasso*. Era un oratorio nuovo, ma in quegli anni, seguenti il movimento del '68, poco frequentato, mentre nel passato era stato molto fiorente. Io ho cercato di soffiare sul fuoco che ardeva ancora sotto la cenere, con diverse iniziative orato-

riane: un piccolo gruppo di adolescenti, gli incontri per i genitori, l'iniziazione cristiana, l'oratorio feriale, i campeggi, il gruppo giovanile, la direzione spirituale e l'Azione Cattolica. Così, sotto lo sguardo benevolo del Signore, l'oratorio S. Gaetano è rifiorito, anche con alcune vocazioni sacerdotali.

Dopo otto anni intensi, il cardinal Giovanni Colombo mi ha nominato *parroco di Cascina del Sole di Bollate*, che, da piccola cascina, era diventata una parrocchia di circa cinquemila persone immigrate dal Sud Italia e dal Veneto per lavoro. Era infatti sorto ad Arese lo stabilimento dell'Alfa Romeo che dava lavoro a circa ventimila persone. Dopo sette anni e mezzo di impegno pastorale, aiutato dalle suore di S. Giovanna Antida che seguivano l'asilo, il cardinal Carlo Maria Martini mi ha nominato parroco di Caronno Pertusella, la parrocchia nativa del cardinal Colombo, dove il cardinal Renato Corti, da poco defunto, era stato prete dell'oratorio per otto anni. Sono rimasto a Caronno sedici anni, coadiuvato da bravi sacerdoti, condividendo con loro momenti di preghiera tutti i giorni e il pranzo diverse volte nell'arco della settimana. Ho avuto la gioia di accogliere alcune volte l'arcivescovo Carlo Maria Martini, in particolare per due visite pastorali.

Nel novembre del 2001 il cardinal Martini mi ha proposto di lasciare Caronno e di succedere al *prevosto di Missaglia*, che lasciava per raggiunti limiti di età. Missaglia è un'antica Pieve,

dove la partecipazione dei fedeli è ancora significativa e ricca anche, nel passato, di vocazioni sacerdotali e religiose. Ne ricordo alcune significative: mons. Franco Giulio Brambilla, attuale vescovo di Novara, don Francesco Scanziani, insegnante di teologia in seminario, e suor Maria Immacolata, più volte madre superiora delle Sacramentine di Monza. Decano del decanato di Missaglia dal 2005, sono stato nominato nel 2010 responsabile della nascente comunità pastorale formata dalle tre parrocchie di Missaglia, Maresso e Lomaniga.

Infine, per raggiunti limiti di età, dopo 15 anni ho lasciato Missaglia e, nel settembre 2016, sono stato accolto dall'arciprete monsignor Silvano Provasi, in questa parrocchia di S. Giovanni Battista in Monza, come sacerdote residente con incarichi pastorali e cappellano della Clinica Zucchi.

Qui c'è una preziosa "Casa del Clero", fondata da monsignor Dino Gariboldi, recentemente defunto, dove trascorro una vita serena, insieme ad altri sacerdoti. Dentro di me c'è ancora un grande desiderio di servire il Signore attraverso il ministero della Mi-

sericordia in Duomo e della pastorale dei malati in clinica, fino a quando il Padre vorrà. Al termine di questa mia testimonianza chiedo a tutti voi, carissimi, una preghiera al Signore Gesù e a Maria, Madre sua e della Chiesa, per rendergli grazie dei tanti doni ricevuti nei miei cinquanta anni di Sacerdozio e per implorare il perdono di tante mie fragilità. Grazie.



Guardando i primi segni della restaurata facciata del Duomo: stupore e pensieri

In questo mese, mentre si stanno concludendo i restauri della facciata del nostro Duomo, è facile incontrare in piazza Duomo diverse persone: ragazzi, giovani, adulti e anziani che si fermano a contemplare il volto rinnovato della facciata esprimendo stupore, sorpresa, meraviglia e, naturalmente immortalando il tutto, con una foto ricordo. Abbiamo chiesto ad alcuni parrochiani di raccontare ed esprimere il loro primo impatto con la facciata “svelata” e le riflessioni emerse e condivise con altre persone.

Stupirsi ancora

Tra le cose che desideravo tornare a vedere durante l'isolamento c'era la facciata del Duomo: una foto gentilmente mandatami ne svelava infatti un'altra porzione restaurata. Quando ho potuto finalmente vederla di persona c'era un cielo così “manzoniano” che mi sentivo divisa tra due bellezze. Intorno a me sentivo i commenti di chi passava e che, pur nella fretta obbligata di questi giorni, indugiava un momento a contemplare con la faccia in su. Avevano tutti un tratto comune: “ma quei ricamini lì non c'erano, ma il colore era verdastro, ma quei fregi superiori non c'erano - sono sicuro - devono averli aggiunti adesso...”. Chi guardava, cioè, vedeva un'altra facciata, che c'era, ma che aspettava di essere ripulita per svelarsi, metafora forse di ciò che ci sta accadendo: guardiamo la realtà accontentandoci di ciò che appare, senza tentare di ricercar ciò che sta sotto, negando la bellezza che pure esiste, anche se è gravoso e lungo il cammino per scoprirla e goderne. Così la facciata ripulita del Duomo, dopo tanti giorni di dolore, mi è sembrata la promessa di una seppur faticosa felicità.

Carlina Mariani



“Noi siamo l'unica Bibbia che i popoli leggono ancora”

“Per Nietzsche Dio è morto, ora aspettiamo che muoiano i suoi seguaci”; così scrisse Carl Wiliam Brown nel 2015. A questo aforisma provocatorio mi sembra che si possa replicare così: il 24 giugno 2020, in occasione della festa del patrono S. Giovanni Battista, dopo sette anni di lavori, sarà quasi totalmente svelata la facciata del Duomo di Monza. Come dietro a un sipario che cala dall'alto verso il basso, si intravedono i primi risultati dei restauri. Essendo ancora nascosto l'ordine



Col naso all'insù

Alcuni giorni fa, arrivando sul sagrato del Duomo da via Canonica, noto *piccoli crocchi di persone ferme, col naso all'insù, rivolte verso la facciata*. Seguendo la direzione dei loro sguardi, scopro, con piacevole sorpresa, che, finalmente, la facciata della Basilica, finemente restaurata, è tornata visibile a tutti noi. Provo grande emozione per il mirabile risultato di un intervento conservativo riuscito, ulteriore motivo di vanto per la città. Il lavoro eseguito è accuratissimo e di grande effetto; la facciata risulta valorizzata anche dall'utilizzo di materiali di pregio, come il marmo di Candoglia, che caratterizza il Duomo di Milano. Argomento di discussione è il colore delle bande bicrome che percorrono la facciata: non più le

inferiore, il nostro sguardo è naturalmente portato verso l'alto. Già si possono ammirare le guglie, il rosone, e la bicromia dei marmi restituita al suo splendore originale. Si tratta di prendersi cura di un simbolo, ma per noi, in quanto cristiani, è un risultato che va di pari passo con un prendersi cura di se stessi e, allo stesso tempo, un invito al rinnovamento e allo svecchiamento costante. Ogni giorno, partendo dalle nostre radici che, in questo caso, scendono dall'alto, possiamo restaurare e rigenerare interamente le nostre vite spirituali. Perciò, nel nostro piccolo, stiamo lanciando un importante messaggio: dal momento che Dio "per fare oggi il suo lavoro non ha mani, ha soltanto le nostre mani" e dal momento che "noi siamo l'unica Bibbia che i popoli leggono ancora", possiamo dire con risolutezza che "i suoi seguaci" non sono ancora morti.

Paolo Sorteni

fasce bianche e verdi a cui eravamo abituati, ma bianche e nere, riproponendo l'aspetto della Basilica ricostruita all'inizio del XIV. I pareri divergono; io ritengo che il colore scuro metta maggiormente in risalto, per contrasto, le edicolette gugliate e le decorazioni che impreziosiscono la facciata e il rosone. Di sicuro la solennità della festa di san Giovanni sarà vissuta con maggior partecipazione grazie a questo evento tanto atteso.

Maria Giovanna Motta

Stupore di fronte alla bellezza

Quando osserviamo il volto restaurato del nostro Duomo, ci accorgiamo della nostra piccolezza e della grandiosità di quest'opera. Ci stupisce la capacità umana di trasformare la materia per realizzare

simboli che ispirano il desiderio della trascendenza. Il volto rinnovato del Duomo anticipa, forse, il volto rinnovato di una Chiesa e di un'umanità provata dalla pandemia. Una bellezza che invita a proseguire o a mettersi in cammino alla ricerca delle bellezze che si celano nelle profondità della vita interiore.

Il volto del Duomo è una testimonianza d'amore per la bellezza. Mi ricorda il Vangelo della donna che lava i piedi di Gesù con il costoso olio profumato e li asciuga con i propri capelli. Un gesto d'amore che provoca scandalo fra i moralisti e gli ipocriti.

Al tempo stesso ascoltiamo l'eco dei richiami di Giovanni Battista. Non ci può essere bellezza senza giustizia. Se una città non cura le proprie bellezze è una città decadente. Se una città non cura la fragilità dei suoi citta-



dini è una città zoppa. Se una città dimentica la sua storia e le proprie radici è una città malata. Oggi il volto rinnovato del Duomo ci riporta nei sentieri della storia e ci riempie di speranza.

Speranza che questa nuova facciata sia un invito a un profondo rinnovamento di ciascuno e della città.

Fabrizio Annaro



Ricordo di una benemerenza a don Dino

Giuseppe Fassina

Nel corso del Concerto di Pasqua del 22 marzo 1996 nel Duomo di Monza, tenutosi in occasione dei festeggiamenti per i 1400 anni dalla fondazione della Basilica, a monsignor Leopoldo Gariboldi è stata attribuita l'onorificenza Paul Harris Fellow, massima onorificenza rotariana, che viene annualmente assegnata a personalità del mondo della cultura, dell'industria e dell'azione sociale.



La motivazione per tale riconoscimento così recita:

“Oltre alla cura pastorale propria della sua missione sacerdotale, ha sempre profuso impegno ed attenzione particolari alla valorizzazione delle tradizioni, alla promozione della Cultura e alla conservazione del patrimonio storico e artistico del Duomo e dei monumenti più antichi della sua Chiesa, in ciò rinverdendo le migliori doti dei più insigni Arcipreti che, a partire da secoli remoti, hanno reso famosa la città di Monza. Ha promosso la creazione della Società di Studi Monzesi, che ancora oggi rappresenta il solo centro di ricerche scientifiche sul territorio; ha attuato una vasta e continuativa campagna di restauri architettonici delle pitture, sculture e oreficerie del Duomo; ne ha curato la siste-

matica illustrazione in una pregevole serie di dotte e ricche iniziative editoriali; ha sottolineato il 1400° anniversario di fondazione della Basilica con una serie di eventi, tra cui risalta, per la sua singolare importanza, l'ampliamento del Museo destinato a raccogliere le collezioni artistiche giacenti nei depositi o disperse tra le altre chiese del centro cittadino.”

L'occasione per questo pubblico e prestigioso riconoscimento, come accennato all'inizio, è stata offerta dall'evento del *Concerto di Pasqua*, ritenuta la migliore cornice nella quale inscrivere l'Arciprete della “Paul Harris”. In quell'occasione è stato eseguito lo *Stabat Mater* di Gioacchino Rossini, interpretato dall'Orchestra Sinfonica dell'Università cattolica di Milano e dai Cori Città di Milano e Accademia Corale di Lecco. L'onorificenza fu consegnata a don Dino dal Governatore del Distretto rotariano 2040, professor Renato Cortinovis, e si svolse sul presbiterio dell'altare maggiore della Basilica, gradevolmente decorato di ghirlande di fiori e per l'occasione gremita di un folto e attento pubblico e da tanti parrocchiani e fedeli del Duomo, desiderosi di rendere omaggio e mostrare gratitudine al loro Arciprete per l'intenso lavoro pastorale, culturale e sociale nei suoi primi sedici anni di presenza a Monza.



Rileggiamo l'enciclica *Laudato si'*

don Carlo Crotti

*Il 24 maggio del 2010, solennità di Pentecoste, papa Francesco firmava e promulgava la lettera enciclica *Laudato si'*, rivolta ai cristiani ma anche a tutti gli uomini di buona volontà, sul tema della cura della casa comune. A cinque anni di distanza, il Papa ha invitato tutte le comunità cristiane a dedicare l'anno in corso a una lettura e riflessione approfondita del documento, così da tradurre in scelte concrete le indicazioni fornite dal suo magistero.*

Anche noi, nel nostro piccolo, dedicheremo in questa rubrica alcune riflessioni e richiami ai temi maggiori del magistero papale, per poter offrire il nostro contributo a una causa che si sta presentando come particolarmente urgente.

PER UNA ECOLOGIA INTEGRALE.

Una lettura riduttiva del testo papale ha limitato l'enciclica al tema dell'ecologia, e quindi del rispetto della natura e del creato. In realtà il Papa, al n. 137, parla di ecologia integrale ponendo in risalto sì la questione ambientale, ma anche quella economica e sociale oltre alla dimensione della vita quotidiana, del principio del bene comune, della giustizia fra le generazioni con attenzione particolare alle generazioni future. Anzi il Papa fornisce, nel capitolo V dell'enciclica, una serie di indicazioni concrete relative alla politica internazionale, alle situazioni locali, al dialogo e alla trasparenza nei processi decisionali, alle decisioni di politica e di economia per una autentica pienezza di umanità. In particolare, l'enciclica pone in risalto come la questione di una ecologia integrale è fondamentale per affrontare il problema della povertà diffusa in tante parti del mondo.

ARRICCHIMENTO DELLA DOTTRINA SOCIALE. Nella introduzione all'enciclica, papa Francesco presenta la *Laudato si'* come un arricchimento alla dottrina sociale della Chiesa e ritrova continuità con alcuni importanti documenti dei suoi ultimi predecessori. In particolare ricorda l'enciclica di papa Giovanni XXIII *Pacem in terris* in cui non si limitava solamente a respingere la guerra, ma volle trasmettere una proposta di pace. Continua poi in riferimento a *Paolo VI* citando un



suo documento, la *Octogesima adveniens*, "attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, l'uomo rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione". Molto ricco è anche il magistero di *Giovanni Paolo II*, cui l'enciclica fa riferimento: "l'autentico sviluppo umano possiede un carattere morale e presuppone il pieno rispetto della persona umana, ma deve prestare attenzione anche al mondo naturale e tener conto

della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato". Anche *Benedetto XVI*, in molti suoi discorsi, ha continuato questa tradizione: "Il libro della natura è uno e indivisibile e include l'ambiente, la vita, la sessualità, la famiglia, le relazioni sociali. Di conseguenza il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana" (nn. 3, 4, 5, 6).

SINTESI DELL'INSEGNAMENTO DELL'ENCICLICA - E' lo stesso Papa che, al n. 15, ci

offre una sintesi organica dell'insegnamento contenuto nell'enciclica. Riportiamo il testo: "in primo luogo, farò un breve discorso attraverso vari aspetti della attuale crisi ecologica allo scopo di assumere i migliori frutti della ricerca scientifica oggi disponibile, lasciarcene toccare

in profondità e dare una base di concretezza al pensiero etico e spirituale che segue.

A partire da questa panoramica, riprenderò alcune argomentazioni che scaturiscono dalla tradi-



zione giudeo-cristiana, al fine di dare maggiore coerenza al nostro impegno per l'ambiente.

Poi proverò ad arrivare alle radici della situazione attuale, in modo da coglierne non solo i sintomi, ma anche le cause più profonde.

Così potremo proporre un'ecologia che, nelle sue diverse dimensioni, integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda.

Alla luce di tale riflessione vorrei fare un passo avanti in alcune ampie linee di dialogo e di azione che coinvolgano sia ognuno di noi, sia la politica internazionale.

Infine, poiché sono convinto che ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo, proporrò alcune linee di maturazione umana ispirate al tesoro dell'esperienza spirituale cristiana".



Se qualche lettore volesse **porre domande o avanzare osservazioni** in merito al contenuto di questa rubrica o più in generale su questioni attinenti la vita di fede, può scrivere al seguente indirizzo:

Il Duomo – **Via Canonica 8** – 20900 Monza oppure a info@duomomonza.it
Sarà nostra premura inoltrare a don Carlo Crotti tali richieste. La redazione

L'albero della vita

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Lorenzini Rossana
Cazzaniga Teresina
Carpani Rita
Villa Carlo
Caglianti Margherita
Bellotti Elisabetta

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

Griffanti Dorotea
Mercandelli Derek

CALENDARIO

SABATO 5 settembre

Ore 9 – Duomo di Milano –
**ordinazione presbiterale di
don LUIGI SCARLINO**

DOMENICA 20 settembre

FESTA del S. CHIODO

Ore 10 – S. Pietro M. –
inizio **processione del S.to Chiodo**

Ore 10,30 – Duomo –

S. Messa solenne presieduta da
don LUIGI SCARLINO, sacerdote novello

DOMENICA 4 ottobre

Festa del beato Talamoni, patrono di Monza e Brianza

Ore 18 – Duomo –

S. Messa solenne presieduta da

mons. CLAUDIO STERCAL,

docente di spiritualità alla Facoltà Teologica di Milano

*Anche il numero di giugno/luglio de Il Duomo, in questo periodo di emergenza sanitaria, non essendo possibile stamparlo e distribuirlo in modo cartaceo, lo abbiamo solo inserito nel nostro sito parrocchiale:
vedi www.duomomonza.it*

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Develop S.r.l.
Via Col di Lana, 18
20900 Monza